

Metodologie e pratiche promettenti nelle case rifugio

Roma, Casa internazionale delle donne

2 - 3 Dicembre 2017

La metodologia operativa della cooperativa Eva nell'accoglienza delle donne sopravvissute alla violenza, prevede il tenere uniti Centro antiviolenza e Casa rifugio, ritenendo importante la non separazione tra i luoghi dei percorsi e i luoghi dell'accoglienza, uniti nell'unica prospettiva di **sostenere le donne e promuovere una cultura diversa**.

Il percorso della donna, i colloqui, non sono sganciati dalla quotidianità; le operatrici hanno pertanto l'opportunità di sostenere la donna nei diversi momenti della giornata.

Le attività svolte si riassumono in:

accoglienza - ascolto

ospitalità (donne con o senza figli)

consulenze

gruppi

sensibilizzazione-formazione

La non separazione tra i luoghi dell'accoglienza, la casa, e quelli dei percorsi, il centro, sostanzia e promuove il progetto e il lavoro politico dei centri stessi. La possibilità di essere parte di un progetto politico sostiene il lavoro delle operatrici, non limitato all'accoglienza e alle dinamiche della ospitalità, ma portatore di sguardi nuovi sulla realtà delle donne.

La metodologia si basa principalmente sulla **relazione tra donne**, per la valorizzazione delle risorse delle donne e il rafforzamento della loro identità; sul dare credito e costruire fiducia; sul costruire relazioni autentiche che innescano cambiamento, offrendo modelli relazionali positivi; sul superamento di approcci tecnici.

Casa e centro sono strutturate con un presidio h24. Tale organizzazione permette di dare una risposta forte, soprattutto nelle prime fasi dell'accoglienza, al bisogno di sostegno della donna, anche nella relazione con i figli, e alla necessità di sostenere la motivazione al cambiamento, motivazione che soprattutto nelle fasi iniziali, può essere molto fragile.

La presenza delle operatrici quindi è costante: il presidio prevede 3 turni, due diurni e un notturno; tale organizzazione dà la possibilità all'operatrice di sostenere la donna nelle varie fasi della giornata, di poter intervenire e condividere riflessioni in situazioni o momenti in cui si replicano alcune dinamiche legate all'esperienza violenta pregressa, o quando emergono pensieri ed emozioni, non confinando quindi lo scambio al solo momento del colloquio.

La possibilità di ri-narrare la propria storia è elemento fondamentale per l'avvio di un percorso di fuoriuscita dalla violenza; con le operatrici le donne ri-narrano la propria storia in connessione con l'essere donna delle operatrici, in un clima di sospensione del giudizio, capacità di accogliere le ambivalenze, assenza di "prescrizioni" e/o contenimento di proprie prefigurazioni culturali (come ad es. per il materno).

La rinarrazione della storia, la focalizzazione delle risorse e degli obiettivi da raggiungere, vengono raccolti nel **Progetto individuale d'intervento** che la donna costruisce insieme all'operatrice di riferimento; quest'ultima viene individuata proprio come punto di riferimento per la co-costruzione del progetto, ma la donna conserva la possibilità di svolgere colloqui con tutte le operatrici. Il colloquio è svolto genericamente ad una, ma la possibilità

di potersi confrontare con tutte evita lo strutturarsi di forme di affidamento.

Rimane di fondo il 'pensiero operativo' del centro, e l'alternarsi di tre diverse operatrici in una giornata permette di tenere attiva e di dare continuità alla linea operativa. Rispetto a questo aspetto, molto importante è il momento del cambio turno, momento in cui c'è il "passaggio di consegne"; le informazioni in realtà sono riportate su un diario giornaliero delle attività, ma fondamentale è lo scambio diretto, anche come momento di decompressione per l'operatrice che finisce il turno, e di raccolta per quella che sta per cominciare.

I percorsi delle donne al centro hanno una valutazione in itinere, sia attraverso il confronto dell'intera equipe, sia attraverso la revisione del progetto individualizzato.

Dell'equipe fanno parte: le operatrici, la responsabile, le consulenti (psicologhe, avvocate, orientatrice); in base a particolari progetti e/o convenzioni, sono presenti anche tirocinanti e volontarie. L'equipe si riunisce ogni 15 giorni, e prevede sia una supervisione dei casi che del lavoro dell'equipe stessa.

Le consulenti svolgono i loro colloqui al centro; la possibilità di condividere con l'operatrice di turno, e quindi con l'equipe, alcuni degli elementi salienti emersi durante le consulenze, sostanzia il lavoro con le donne e l'operatività, attraverso la possibilità di trasferire pezzi di sapere all'equipe e viceversa. Importante infatti è che le consulenze si svolgano sempre come parti integrate nell'intero progetto della donna.

Il presidio h24 dà la possibilità di rispondere in emergenza. Le risposte alle richieste d'emergenza sono sempre precedute da una valutazione del rischio, che svolge l'operatrice di turno, di concerto con la responsabile e con chi supervisiona il centro. Oltre alla valutazione del rischio, nelle emergenze entra in campo anche il lavoro di rete: da una rete adeguatamente formata e sensibilizzata arrivano in genere richieste maggiormente congrue rispetto all'inserimento di una donna in struttura.

Il presidio h24 sostanzia inoltre la protezione, per la possibilità di rispondere in modo immediato alle emergenze, per la possibilità di intervenire in momenti critici a sostegno della donna, per la possibilità immediata di attivare la rete di sicurezza (ad es. le Forze dell'Ordine).

Per tale motivo, e per il fatto di avere casa e centro insieme, le nostre strutture non sono a indirizzo segreto.

Il telefono è attivo h24, e possiamo definire la risposta telefonica come la prima forma d'accoglienza.